

Ascolta e Medita

Luglio 2013

Questo numero è stato curato da:
Andrea e Valentina Bernardini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXVIII giornata mondiale della gioventù 2013

«Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr Mt 28,19)

Cari giovani,

vorrei far giungere a tutti voi il mio saluto pieno di gioia e di affetto. Sono certo che molti di voi sono tornati dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid maggiormente «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (cfr Col 2,7). Quest'anno, nelle varie Diocesi, abbiamo celebrato la gioia di essere cristiani, ispirati dal tema: «Siate sempre lieti nel Signore!» (Fil 4,4). E ora ci stiamo preparando alla prossima Giornata Mondiale, che si celebrerà a Rio de Janeiro, in Brasile, nel luglio 2013.

Desidero anzitutto rinnovarvi l'invito a partecipare a questo importante appuntamento. La celebre statua del Cristo Redentore, che domina quella bella città brasiliana, ne sarà il simbolo eloquente: le sue braccia aperte sono il segno dell'accoglienza che il Signore riserverà a tutti coloro che verranno a Lui e il suo cuore raffigura l'immenso amore che Egli ha per ciascuno e per ciascuna di voi. Lasciatevi attrarre da Lui! Vivete questa esperienza di incontro con Cristo, insieme ai tanti altri giovani che convergeranno a Rio per il prossimo incontro mondiale! Lasciatevi amare da Lui e sarete i testimoni di cui il mondo ha bisogno.

Vi invito a prepararvi alla Giornata Mondiale di Rio de Janeiro meditando fin d'ora sul tema dell'incontro: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr Mt 28,19). Si tratta della grande esortazione missionaria che Cristo ha lasciato alla Chiesa intera e che rimane attuale ancora oggi, dopo duemila anni. Ora questo mandato deve risuonare con forza nel vostro cuore. L'anno di preparazione all'incontro di Rio coincide con l'*Anno della fede*, all'inizio del quale il Sinodo dei Vescovi ha dedicato i suoi lavori a «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Perciò sono contento che anche voi, cari giovani, siate coinvolti in questo slancio missionario di tutta la Chiesa: far conoscere Cristo è il dono più prezioso che potete fare agli altri.

1. Una chiamata pressante

La storia ci ha mostrato quanti giovani, attraverso il dono generoso di se stessi, hanno contribuito grandemente al Regno di Dio e allo sviluppo di questo mondo, annunciando il Vangelo. Con grande entusiasmo, essi hanno portato la Buona Notizia dell'Amore di Dio manifestato in Cristo, con mezzi e possibilità ben

inferiori a quelli di cui disponiamo al giorno d'oggi. Penso, per esempio, al Beato José de Anchieta, giovane gesuita spagnolo del XVI secolo, partito in missione per il Brasile quando aveva meno di vent'anni e divenuto un grande apostolo del Nuovo Mondo. Ma penso anche a quanti di voi si dedicano generosamente alla missione della Chiesa: ne ho avuto una sorprendente testimonianza alla Giornata Mondiale di Madrid, in particolare nell'incontro con i volontari.

Oggi non pochi giovani dubitano profondamente che la vita sia un bene e non vedono chiarezza nel loro cammino. Più in generale, di fronte alle difficoltà del mondo contemporaneo, molti si chiedono: io che cosa posso fare? La luce della fede illumina questa oscurità, ci fa comprendere che ogni esistenza ha un valore inestimabile, perché frutto dell'amore di Dio. Egli ama anche chi si è allontanato da Lui o lo ha dimenticato: ha pazienza e attende; anzi, ha donato il suo Figlio, morto e risorto, per liberarci radicalmente dal male. E Cristo ha inviato i suoi discepoli per portare a tutti i popoli questo annuncio gioioso di salvezza e di vita nuova.

La Chiesa, nel continuare questa missione di evangelizzazione, conta anche su di voi. Cari giovani, voi siete i primi missionari tra i vostri coetanei! Alla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui quest'anno celebriamo il 50° anniversario, il Servo di Dio Paolo VI consegnò ai giovani e alle giovani del mondo un Messaggio che si apriva con queste parole: «È a voi, giovani uomini e donne del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa». E concludeva con un appello: «Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!» (*Messaggio ai giovani*, 8 dicembre 1965).

Cari amici, questo invito è di grande attualità. Stiamo attraversando un periodo storico molto particolare: il progresso tecnico ci ha offerto possibilità inedite di interazione tra uomini e tra popolazioni, ma la globalizzazione di queste relazioni sarà positiva e farà crescere il mondo in umanità solo se sarà fondata non sul materialismo ma sull'amore, l'unica realtà capace di colmare il cuore di ciascuno e di unire le persone. Dio è amore. L'uomo che dimentica Dio è senza speranza e diventa incapace di amare il suo simile. Per questo è urgente testimoniare la presenza di Dio affinché ognuno possa sperimentarla: è in gioco la salvezza dell'umanità e la salvezza di ciascuno di noi. Chiunque comprenda questa necessità, non potrà che esclamare con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

2. Diventate discepoli di Cristo

Questa chiamata missionaria vi viene rivolta anche per un'altra ragione: è ne-

cessaria per il nostro cammino di fede personale. Il Beato Giovanni Paolo II scriveva: «La fede si rafforza donandola» (Enc. *Redemptoris missio*, 2). Annunciando il Vangelo voi stessi crescete nel radicarvi sempre più profondamente in Cristo, diventate cristiani maturi. L'impegno missionario è una dimensione essenziale della fede: non si è veri credenti senza evangelizzare. E l'annuncio del Vangelo non può che essere la conseguenza della gioia di avere incontrato Cristo e di aver trovato in Lui la roccia su cui costruire la propria esistenza. Impegnandovi a servire gli altri e ad annunciare loro il Vangelo, la vostra vita, spesso frammentata tra diverse attività, troverà la sua unità nel Signore, costruirete anche voi stessi, crescerete e maturerete in umanità.

Ma che cosa vuol dire essere missionari? Significa anzitutto essere discepoli di Cristo, ascoltare sempre di nuovo l'invito a seguirlo, l'invito a guardare a Lui: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Un discepolo, in effetti, è una persona che si pone all'ascolto della Parola di Gesù (cfr Lc 10,39), riconosciuto come il Maestro che ci ha amati fino al dono della vita. Si tratta dunque, per ciascuno di voi, di lasciarsi plasmare ogni giorno dalla Parola di Dio: essa vi renderà amici del Signore Gesù e capaci di far entrare altri giovani in questa amicizia con Lui.

Vi consiglio di fare memoria dei doni ricevuti da Dio per trasmetterli a vostra volta. Imparate a rileggere la vostra storia personale, prendete coscienza anche della meravigliosa eredità delle generazioni che vi hanno preceduto: tanti credenti ci hanno trasmesso la fede con coraggio, affrontando prove e incomprendimenti. Non dimentichiamolo mai: facciamo parte di una catena immensa di uomini e donne che ci hanno trasmesso la verità della fede e contano su di noi affinché altri la ricevano. L'essere missionari presuppone la conoscenza di questo patrimonio ricevuto, che è la fede della Chiesa: è necessario conoscere ciò in cui si crede, per poterlo annunciare. Come ho scritto nell'introduzione di *YouCat*, il Catechismo per giovani che vi ho donato all'Incontro Mondiale di Madrid, «dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo.» (*Premessa*).

3. Andate!

Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione con questo mandato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (Mc 16,15-16). Evangelizzare significa portare ad altri la Buona Notizia della salvezza e questa Buona Notizia è una persona: Gesù Cristo. Quando lo incontro, quando scopro fino a che punto sono amato da Dio e salvato da Lui, nasce in me non solo il desiderio, ma la necessità di farlo conoscere ad altri.

All'inizio del Vangelo di Giovanni vediamo Andrea il quale, dopo aver incontrato Gesù, si affretta a condurre da Lui suo fratello Simone (cfr 1,40-42). L'evangelizzazione parte sempre dall'incontro con il Signore Gesù: chi si è avvicinato a Lui e ha fatto esperienza del suo amore vuole subito condividere la bellezza di questo incontro e la gioia che nasce da questa amicizia. Più conosciamo Cristo, più desideriamo annunciarlo. Più parliamo con Lui, più desideriamo parlare di Lui. Più ne siamo conquistati, più desideriamo condurre gli altri a Lui.

Mediante il Battesimo, che ci genera a vita nuova, lo Spirito Santo prende dimora in noi e infiamma la nostra mente e il nostro cuore: è Lui che ci guida a conoscere Dio e ad entrare in amicizia sempre più profonda con Cristo; è lo Spirito che ci spinge a fare il bene, a servire gli altri, a donare noi stessi. Attraverso la Confermazione, poi, siamo fortificati dai suoi doni per testimoniare in modo sempre più maturo il Vangelo. È dunque lo Spirito d'amore l'anima della missione: ci spinge ad uscire da noi stessi, per «andare» ed evangelizzare. Cari giovani, lasciatevi condurre dalla forza dell'amore di Dio, lasciate che questo amore vinca la tendenza a chiudersi nel proprio mondo, nei propri problemi, nelle proprie abitudini; abbiate il coraggio di «partire» da voi stessi per «andare» verso gli altri e guidarli all'incontro con Dio.

4. Raggiungete tutti i popoli

Cristo risorto ha mandato i suoi discepoli a testimoniare la sua presenza salvifica a tutti i popoli, perché Dio nel suo amore sovrabbondante, vuole che tutti siano salvati e nessuno sia perduto. Con il sacrificio di amore della Croce, Gesù ha aperto la strada affinché ogni uomo e ogni donna possa conoscere Dio ed entrare in comunione di amore con Lui. E ha costituito una comunità di discepoli per portare l'annuncio di salvezza del Vangelo fino ai confini della terra, per raggiungere gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. Facciamo nostro questo desiderio di Dio!

Cari amici, volgete gli occhi e guardate intorno a voi: tanti giovani hanno perduto il senso della loro esistenza. Andate! Cristo ha bisogno anche di voi. Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso, perché giunga a tutti, specialmente ai «lontani». Alcuni sono lontani geograficamente, altri invece sono lontani perché la loro cultura non lascia spazio a Dio; alcuni non hanno ancora accolto il Vangelo personalmente, altri invece, pur avendolo ricevuto, vivono come se Dio non esistesse. A tutti apriamo la porta del nostro cuore; cerchiamo di entrare in dialogo, nella semplicità e nel rispetto: questo dialogo, se vissuto in una vera amicizia, porterà frutto. I «popoli» ai quali siamo inviati non sono soltanto gli altri Paesi del mondo, ma anche i diversi ambiti di vita: le famiglie, i quartieri, gli ambienti di studio o di lavoro, i gruppi di amici e i luoghi del tempo libero. L'annuncio gioioso del Vangelo è destinato a tutti gli ambiti della nostra vita, senza alcun limite.

Vorrei sottolineare due campi in cui il vostro impegno missionario deve farsi ancora più attento. Il primo è quello delle comunicazioni sociali, in particolare il mondo di *internet*. Come ho già avuto modo di dirvi, cari giovani, «sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! [...] A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo “continente digitale”» (*Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 maggio 2009). Sappiate dunque usare con saggezza questo mezzo, considerando anche le insidie che esso contiene, in particolare il rischio della dipendenza, di confondere il mondo reale con quello virtuale, di sostituire l'incontro e il dialogo diretto con le persone con i contatti in rete.

Il secondo ambito è quello della mobilità. Oggi sono sempre più numerosi i giovani che viaggiano, sia per motivi di studio o di lavoro, sia per divertimento. Ma penso anche a tutti i movimenti migratori, con cui milioni di persone, spesso giovani, si trasferiscono e cambiano Regione o Paese per motivi economici o sociali. Anche questi fenomeni possono diventare occasioni providenziali per la diffusione del Vangelo. Cari giovani, non abbiate paura di testimoniare la vostra fede anche in questi contesti: è un dono prezioso per chi incontrate comunicare la gioia dell'incontro con Cristo.

5. Fate discepoli!

Penso che abbiate sperimentato più volte la difficoltà di coinvolgere i vostri coetanei nell'esperienza di fede. Spesso avrete constatato come in molti giovani, specialmente in certe fasi del cammino della vita, ci sia il desiderio di conoscere Cristo e di vivere i valori del Vangelo, ma questo sia accompagnato dal sentirsi inadeguati e incapaci. Che cosa fare? Anzitutto la vostra vicinanza e la vostra semplice testimonianza saranno un canale attraverso il quale Dio potrà toccare il loro cuore. L'annuncio di Cristo non passa solamente attraverso le parole, ma deve coinvolgere tutta la vita e tradursi in gesti di amore. L'essere evangelizzatori nasce dall'amore che Cristo ha infuso in noi; il nostro amore, quindi, deve conformarsi sempre di più al suo. Come il buon Samaritano, dobbiamo essere sempre attenti a chi incontriamo, saper ascoltare, comprendere, aiutare, per condurre chi è alla ricerca della verità e del senso della vita alla casa di Dio che è la Chiesa, dove c'è speranza e salvezza (cfr Lc 10,29-37). Cari amici, non dimenticate mai che il primo atto di amore che potete fare verso il prossimo è quello di condividere la sorgente della nostra speranza: chi non dà Dio, dà troppo poco! Ai suoi apostoli Gesù comanda: «Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). I mezzi che abbiamo per «fare discepoli» sono principalmente il Battesimo e la catechesi. Ciò significa che dobbiamo condurre

le persone che stiamo evangelizzando a incontrare Cristo vivente, in particolare nella sua Parola e nei Sacramenti: così potranno credere in Lui, conosceranno Dio e vivranno della sua grazia. Vorrei che ciascuno si chiedesse: ho mai avuto il coraggio di proporre il Battesimo a giovani che non l'hanno ancora ricevuto? Ho invitato qualcuno a seguire un cammino di scoperta della fede cristiana? Cari amici, non temete di proporre ai vostri coetanei l'incontro con Cristo. Invocate lo Spirito Santo: Egli vi guiderà ad entrare sempre più nella conoscenza e nell'amore di Cristo e vi renderà creativi nel trasmettere il Vangelo.

6. Saldi nella fede

Di fronte alle difficoltà della missione di evangelizzare, talvolta sarete tentati di dire come il profeta Geremia: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma anche a voi Dio risponde: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,6-7). Quando vi sentite inadeguati, incapaci, deboli nell'annunciare e testimoniare la fede, non abbiate timore. L'evangelizzazione non è una nostra iniziativa e non dipende anzitutto dai nostri talenti, ma è una risposta fiduciosa e obbediente alla chiamata di Dio, e perciò si basa non sulla *nostra* forza, ma sulla *sua*. Lo ha sperimentato l'apostolo Paolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7).

Per questo vi invito a radicarvi nella preghiera e nei Sacramenti. L'evangelizzazione autentica nasce sempre dalla preghiera ed è sostenuta da essa: dobbiamo prima parlare con Dio per poter parlare di Dio. E nella preghiera, affidiamo al Signore le persone a cui siamo inviati, supplicandolo di toccare loro il cuore; domandiamo allo Spirito Santo di renderci suoi strumenti per la loro salvezza; chiediamo a Cristo di mettere le parole sulle nostre labbra e di farci segni del suo amore. E, più in generale, preghiamo per la missione di tutta la Chiesa, secondo la richiesta esplicita di Gesù: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,38). Sappiate trovare nell'Eucaristia la sorgente della vostra vita di fede e della vostra testimonianza cristiana, partecipando con fedeltà alla Messa domenicale e ogni volta che potete nella settimana. Ricorrete frequentemente al Sacramento della Riconciliazione: è un incontro prezioso con la misericordia di Dio che ci accoglie, ci perdona e rinnova i nostri cuori nella carità. E non esitate a ricevere il Sacramento della Confermazione o Cresima se non l'avete ricevuto, preparandovi con cura e impegno. Con l'Eucaristia, esso è il Sacramento della missione, perché ci dona la forza e l'amore dello Spirito Santo per professare senza paura la fede. Vi incoraggio inoltre a praticare l'adorazione eucaristica: sostare in ascolto e dialogo con Gesù presente nel Sacramento diventa punto di partenza di nuovo slancio missionario.

Se seguirete questo cammino, Cristo stesso vi donerà la capacità di essere pienamente fedeli alla sua Parola e di testimoniare con lealtà e coraggio. A volte

sarete chiamati a dare prova di perseveranza, in particolare quando la Parola di Dio susciterà chiusure od opposizioni. In certe regioni del mondo, alcuni di voi vivono la sofferenza di non poter testimoniare pubblicamente la fede in Cristo, per mancanza di libertà religiosa. E c'è chi ha già pagato anche con la vita il prezzo della propria appartenenza alla Chiesa. Vi incoraggio a restare saldi nella fede, sicuri che Cristo è accanto a voi in ogni prova. Egli vi ripete: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,11-12).

7. Con tutta la Chiesa

Cari giovani, per restare saldi nella confessione della fede cristiana là dove siete inviati, avete bisogno della Chiesa. Nessuno può essere testimone del Vangelo da solo. Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione insieme: «fate discepoli» è rivolto al plurale. È dunque sempre come membri della comunità cristiana che noi offriamo la nostra testimonianza, e la nostra missione è resa feconda dalla comunione che viviamo nella Chiesa: dall'unità e dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri ci riconosceranno come discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35). Sono grato al Signore per la preziosa opera di evangelizzazione che svolgono le nostre comunità cristiane, le nostre parrocchie, i nostri movimenti ecclesiali. I frutti di questa evangelizzazione appartengono a tutta la Chiesa: «uno semina e l'altro miete», diceva Gesù (Gv 4,37).

A tale proposito, non posso che rendere grazie per il grande dono dei missionari, che dedicano tutta la loro vita ad annunciare il Vangelo sino ai confini della terra. Allo stesso modo benedico il Signore per i sacerdoti e i consacrati, che offrono interamente se stessi affinché Gesù Cristo sia annunciato e amato. Desidero qui incoraggiare i giovani che sono chiamati da Dio, a impegnarsi con entusiasmo in queste vocazioni: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). A coloro che lasciano tutto per seguirlo, Gesù ha promesso il centuplo e la vita eterna! (cfr Mt 19,29).

Rendo grazie anche per tutti i fedeli laici che si adoperano per vivere il loro quotidiano come missione là dove sono, in famiglia o sul lavoro, affinché Cristo sia amato e servito e cresca il Regno di Dio. Penso in particolare a quanti operano nel campo dell'educazione, della sanità, dell'impresa, della politica e dell'economia e in tanti altri ambiti dell'apostolato dei laici. Cristo ha bisogno del vostro impegno e della vostra testimonianza. Nulla - né le difficoltà, né le incomprensioni - vi faccia rinunciare a portare il Vangelo di Cristo nei luoghi in cui vi trovate: ognuno di voi è prezioso nel grande mosaico dell'evangelizzazione!

8. «Eccomi, Signore!»

In conclusione, cari giovani, vorrei invitarvi ad ascoltare nel profondo di voi stessi la chiamata di Gesù ad annunciare il suo Vangelo. Come mostra la grande

statua di Cristo Redentore a Rio de Janeiro, il suo cuore è aperto all'amore verso tutti, senza distinzioni, e le sue braccia sono tese per raggiungere ciascuno. Siate voi il cuore e le braccia di Gesù! Andate a testimoniare il suo amore, siate i nuovi missionari animati dall'amore e dall'accoglienza! Seguite l'esempio dei grandi missionari della Chiesa, come san Francesco Saverio e tanti altri.

Al termine della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, ho benedetto alcuni giovani di diversi continenti che partivano in missione. Essi rappresentavano i tantissimi giovani che, riecheggiando il profeta Isaia, dicono al Signore: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). La Chiesa ha fiducia in voi e vi è profondamente grata per la gioia e il dinamismo che portate: usate i vostri talenti con generosità al servizio dell'annuncio del Vangelo! Sappiamo che lo Spirito Santo si dona a coloro che, in umiltà di cuore, si rendono disponibili a tale annuncio. E non abbiate paura: Gesù, Salvatore del mondo, è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20)!

Questo appello, che rivolgo ai giovani di tutta la terra, assume un rilievo particolare per voi, cari giovani dell'America Latina! Infatti, alla V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano che si è svolta ad Aparecida nel 2007, i Vescovi hanno lanciato una «missione continentale». E i giovani, che in quel continente costituiscono la maggioranza della popolazione, rappresentano una forza importante e preziosa per la Chiesa e per la società. Siate dunque voi i primi missionari! Ora che la Giornata Mondiale della Gioventù fa il suo ritorno in America Latina, esorto tutti i giovani del continente: trasmettete ai vostri coetanei del mondo intero l'entusiasmo della vostra fede!

La Vergine Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione, invocata anche con i titoli di Nostra Signora di Aparecida e Nostra Signora di Guadalupe, accompagni ciascuno di voi nella sua missione di testimone dell'amore di Dio. A tutti, con particolare affetto, imparto la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2012

BENEDICTUS PP XVI

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
la mia eredità è magnifica.
Io benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

La gente ha trovato finalmente qualcuno capace di accendere il cuore, di dare speranza, di sanare corpi e cuori. L'entusiasmo è forte, forse c'è l'impressione che qualcosa di grande stia accadendo, che infine siano arrivate le risposte tanto attese: il tramonto di un normale giorno si trasforma in un'alba carica di speranze. Uno scriba, un'autorità religiosa, si avvicina a Gesù con entusiasmo chiedendogli di seguirlo. Forse la sua formazione gli suggerisce che basti studiare e applicare delle regole per far parte di questo nuovo progetto. Gesù non lascia spazio al proprio compiacimento nascondendo il coraggio e l'audacia che occorrono per seguirlo. Anzi, con una risposta dura, spiazza l'interlocutore mostrandogli la via del sacrificio. In fondo è così fin dall'origine: con Abramo, la grande promessa e l'enorme richiesta. Gesù usa un imperativo, "seguimi!", che a noi può risultare incomprensibile in un colloquio d'amore, ma che si svela nella richiesta dell'assoluta urgenza e priorità della sequela: non anteporre nulla all'amore di Dio. Poi un altro discepolo chiede a Gesù di poterlo seguire dopo aver seppellito il padre. Anche Eliseo chiese a Elia di salutare i parenti e il profeta accettò: la sequela di Gesù è più esigente. Per capire tutta la portata della risposta di Gesù è bene ricordare che l'espressione "Lascia i morti seppellire i loro morti" era un proverbio popolare usato per indicare che non bisogna sprecare energie in cose che non hanno futuro e che non hanno nulla a che fare con la vita. Un proverbio così non deve essere preso letteralmente. Bisogna prendere in considerazione l'obiettivo per cui è stato usato. Così, nel nostro caso, per mezzo del proverbio, Gesù mette l'accento sull'esigenza di abbandonare tutto per seguire Lui. E la "priorità" di questo amore non è solo per chi è chiamato a realizzare la "sequela" di Gesù nella vita di consacrazione religiosa, ma è per ognuno. Sì, perché in qualsiasi altra vocazione, anche in quella matrimoniale, la chiamata è a realizzare una comunione profonda e totalizzante, che però ha per centro non l'uno o l'altro degli sposi, ma lo Sposo per eccellenza: il Signore Gesù.

Per riflettere

Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo hanno il loro nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Come vivere oggi questa esigenza di Gesù? I miei affetti sono strumento per realizzare la mia vocazione alla comunione profonda con Dio?

Preghiera Finale

Aiutami a diffondere dovunque
Il tuo profumo, o Gesù.
Dovunque io vada.
Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.
Diventa padrone del mio essere
in modo così completo
che la mia vita sia una irradiazione della tua.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Coloro che solcavano il mare sulle navi,
e commerciavano sulle grandi acque
videro le opere del Signore,
e i suoi prodigi nel mare profondo.
Egli parlò e fece levare un vento burrascoso
che sollevò i suoi flutti.
Salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
la loro anima languiva nell'affanno.
Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi,
tutta la loro perizia era svanita.
Nell'angoscia gridarono al Signore,
ed egli li liberò dalle loro angustie.
Ridusse la tempesta alla calma, tacquero i flutti del mare.
Si rallegrarono nel vedere la bonaccia
ed egli li condusse al porto sospirato.
(Salmo 107)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduto!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Gesù si addormenta, non solo o non tanto perché è stanco della lunga giornata, ma per mostrare l'atteggiamento fiducioso nei confronti del Padre: "come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia . . . (Salmo 130)". Ad un certo punto la situazione sembra non avere più speranza, il testo greco usa la parola "sisma" ad indicare l'incontrollabilità delle forze scatenate. I discepoli sono esperti marinai e se sono spaventati un motivo c'è! Chiedono aiuto a Gesù, urlano la loro paura. La loro preghiera non era animata da una grande fede, ma piuttosto da una grande paura. Il card. Martini afferma: "Gli apostoli prima hanno messo ogni speranza nelle proprie forze, si sono fidati di farcela — altrimenti non avrebbero affrontato il mare —; alla fine, quando le cose non vanno, viene anche l'invocazione a Gesù. E esattamente il contrario del primato di Dio, è l'ultimità di Dio. Non si è cominciato da lui, ma si arriva a lui per disperazione."

Gesù rimprovera gli apostoli e placa le acque, a ben notare sembra che non ci fosse il bisogno di fermare la tempesta poiché il pericolo non si correva essendo in compagnia di Gesù. Ecco allora che il rimprovero è per la poca fede degli apostoli, la presenza di Dio, il suo primato su ogni cosa non è una garanzia di salute e sicurezza, come si evince dalla stessa vita degli apostoli, o disimpegno, ma l'affermazione della lettera a Timoteo: "So in quali mani ho posto la mia fede". È proprio questa la domanda degli apostoli: chi è costui? I discepoli seguono Gesù, lo conoscono da tempo, hanno visto i suoi prodigi, ma ancora si domandano chi sia, non è forse così ancora oggi per ognuno di noi? La chiesa, nel tempo e nello spazio ha usato molti nomi ed aggettivi per mostrare sotto più aspetti possibili chi è Gesù. Ma un nome, per bello che sia, non arriva mai a rivelare il mistero di una persona, e molto meno della persona di Gesù. Gesù non entra in nessuno di questi nomi, in nessun schema, in nessun titolo. Lui supera tutto, è il più grande! Non può essere inquadrato. L'amore coglie tutto questo, il cervello no! Partendo da questa esperienza di amore vivo i nomi, i titoli e le immagini ricevono il loro pieno significato.

**Per
riflettere**

Qual è oggi il mare agitato per noi? Sei stato/a qualche volta a punto di affogarti nelle acque agitate del mare della vita? Cosa ti ha salvato?

Chi è Gesù per me? Qual è il nome di Gesù che esprime meglio la mia fede e il mio amore?

Preghiera Finale

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.
(Lettera ai Romani)

Mercoledì
3 luglio 2013

Ef 2, 19–22; Sal 116
San Tommaso

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.
Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Nella festività di San Tommaso, il vangelo di Giovanni ci propone uno degli episodi più conosciuti dalla nostra gente. I discepoli sono ancora nel cenacolo: in loro è vivissimo il ricordo della passione e della resurrezione del Signore. Quando, ad un tratto, vedono il Messia: sì, è proprio lui, i segni della crocifissione sono inequivocabili. Tommaso, in quel momento, non c'è, è fuori, forse era andato a comprare il necessario per mangiare. Al suo ritorno ascolta il racconto entusiastico degli altri apostoli.

Nonostante ciò dice: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Perché questa reazione? Azzardiamo una ipotesi: San Tommaso è ancora molto turbato dal triste epilogo di Gesù. Non riesce a spiegarsi per quale motivo Dio non sia intervenuto per salvare suo Figlio. Né superare la sofferenza per la scomparsa del Messia. Quando i suoi amici gli raccontano la buona nuova, lui pretende che gli sia fornita una prova certa. Per superare il dolore. E riacquisire speranza. Succede così anche a noi: quando un evento imprevisto turba il nostro animo, mille volte ci siamo chiesti perché Dio ha permesso tutto ciò.

Otto giorni dopo, quando Gesù torna nel cenacolo dai suoi, anche Tommaso è lì con gli altri. Si trova così di fronte al corpo ferito di Cristo. Tommaso mette le mani nelle sue piaghe. Toccando i segni della passione di Gesù, rilegge con occhi nuovi le ultime ore del Maestro. Apre il suo cuore ed esclama senza più dubbi la sua fede.

Dio comprende i nostri momenti di smarrimento, Gesù stesso ha dato a Tommaso l'opportunità di dissipare la nebbia dell'incredulità. Ma Dio non farà mai “violenza” alla nostra libertà di scelta, siamo noi che dobbiamo essere capaci di abbandonarci alla fede, alla totale fiducia nel Padre, credendo nonostante tutto, sperando contro ogni debolezza.

San Gregorio osserva: “Tommaso, toccando Gesù, guarisce la nostra fede riluttante”.

Ma Tommaso è fortunato. Nella sua replica alle parole del discepolo, Gesù pensa ai futuri discepoli che non vedranno il Risorto. Quel “Beati coloro che pur non avendo visto, crederanno”.

**Per
riflettere**

Mi è capitato di sentire la lontananza di Dio dal dolore che incontro nella mia vita? Come ho reagito? Ho permesso al Risorto di farsi incontrare nella sofferenza? Mi sento “beato” come dice Gesù?

Preghiera Finale

Nella mia fatica
ho lasciato passare inutilmente
il dramma della tua passione redentrice,
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata
dal grigiore della mia autocommiserazione.
Signore io credo. Ma aiuta tu la mia fede.

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.
Grandi le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.
Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.
Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.
Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.
Le opere delle sue mani sono verità e giustizia,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.
Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Gesù è circondato da una folla che gli ha visto fare cose sensazionali: ciechi che recuperano la vista, morti che risorgono, sordomuti che vengono liberati dalla loro infermità. Qualcuno si fa avanti, gli porta un paralitico con l'evidente intento di chiedergli un miracolo.

Ma Gesù non è venuto a risolvere i nostri problemi, bensì a salvarci. A lui interessa che l'uomo sia liberato radicalmente dall'unico vero grande male: il peccato. Ed eccolo pronunciare la frase che agli orecchi della gente suona "scandalosa": "Ti sono rimessi i tuoi peccati".

La paresi, nell'immagine regalataci dal Vangelo, è non solo corporale, ma anche spirituale: due metà che devono ritrovarsi in unità per far vivere l'uomo e non lasciarlo adagiato a deperire nel suo lettuccio.

Al lettore Gesù appare rivestito di quella autorità che gli viene da Dio. Con la sua autorità rimuove il male alla radice e ristabilisce l'unità.

«Và, la tua fede ti ha salvato». Così Gesù spesso conclude i suoi miracoli: mettendo, cioè, in risalto come la fede di chi lo implora sia decisiva per ottenere il miracolo. Nell'episodio raccontato in questo brano del Vangelo, abbiamo una eccezione: è la fede degli anonimi portatori del paralitico, adagiato immobile sul suo lettuccio, ad ottenere il miracolo. È lo stesso Signore a dichiararlo: «Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati"».

È un bell'insegnamento per noi: Gesù si è caricato dei nostri peccati, anche noi possiamo farci carico del male o dei mali altrui per implorare, nella più squisita carità, l'intervento del Signore a favore del nostro prossimo. La nostra fede e la nostra carità supplisce la mancanza nei fratelli ed ottiene loro la guarigione dell'anima e del corpo.

Per riflettere

Sei convinto che Gesù, chiamato amico dei peccatori, non disprezza le tue debolezze e le tue resistenze, ma se ne fa carico, offrendoti l'aiuto necessario per vivere una vita in armonia con Dio e con i fratelli?

Preghiera Finale

Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.
Io li seminerò di nuovo per me nel paese
e amerò Non-amata;
e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio,
ed egli mi dirà: Mio Dio.

(Osea 2)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli di Israele le sue opere.
Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Un solo versetto, pochissime righe per raccontare la storia di una vocazione. Gesù vede, cioè sceglie Matteo, un esattore delle tasse al servizio dei romani, odiato dalla gente — come tutti quelli che facevano il suo mestiere — perché considerato sfruttatore, strozzino. Matteo rompe con il passato, lascia tutte le sue certezze. E segue Gesù, aderendo ad un nuovo progetto di vita. Come il paralitico di cui abbiamo letto ieri, anche Matteo è un miracolato: guarito dalla paralisi derivante dalla sua avidità, dal suo attaccamento al denaro, perdonato e risanato, diviene uno dei Dodici.

Tutto sembra svolgersi in un attimo. Ed è quello che potrebbe accadere a chiunque già oggi o forse domani o... chissà quando: Gesù passa, ti mette gli occhi addosso, ti chiama: “Seguimi!”. Un invito che può suonare come un incoraggiamento a dare una sterzata al tuo modo di gestire la vita, a non perdere più tempo nel girare intorno all'essenziale, senza però viverlo pienamente.

Matteo festeggia il suo addio alla professione — e il dono della libertà recuperata — dando una festa. All'appuntamento prenderanno parte molti suoi amici e colleghi, pubblicani e peccatori, che siederanno a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. La comunanza di mensa, specialmente per gli antichi, significava la comunione tra i presenti. Per questo motivo i farisei — che osservano rigorosamente la Legge e si guardano scrupolosamente dall'aver contatti con le persone “impure”, come i “peccatori” — giudicano il comportamento di Gesù scandaloso: infatti la compagnia dei peccatori lo rende impuro, secondo la Legge. L'atteggiamento dei farisei richiama quello del fratello maggiore della parabola, che si rifiuta di accogliere il fratello “prodigo” perdonato dal Padre (Lc 15, 25-32).

Nella risposta ai farisei, Gesù smaschera l'ignoranza dei suoi avversari, che dimostrano di non conoscere le Scritture e cita un testo del profeta Osea “Voglio la misericordia e non il sacrificio”. Come già il profeta, Gesù non condanna i riti e i sacrifici. Intende, però, affermare che Dio non gradisce il culto separato dalla misericordia operosa (cfr. es. Mt 5,7; 7,21-23; 18,23-38; 25, 31-46) Questa “misericordia” vale più di ogni atto di culto, anzi è il vero culto che piace a Dio.

**Per
riflettere**

E tu, sei pronto al 'passaggio' di Gesù nella tua vita? Che sentimenti o reazioni suscitano in te le parole di Gesù ai farisei?

Preghiera Finale

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Ecco, benedite il Signore,
voi tutti servi del Signore;
voi che state nella casa del Signore
durante le notti.

Alzate le mani versi il tempio
E benedite il Signore.

(Salmo 134)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Il dibattito sul digiuno segue immediatamente il pasto scandaloso di Gesù con Matteo e i suoi amici esattori delle imposte. I discepoli di Giovanni e i farisei digiunavano per affrettare la venuta del Messia e per prepararsi ad accoglierlo. Gesù al suo passaggio dava speranza, creava un clima nuovo, come di allegria. Erano, ovviamente, soprattutto i poveri, i malati e i peccatori a gioire e a fare festa, perché liberati dal peso della tristezza e del peccato. E Gesù era il liberatore, colui sul quale avevano riposto la loro fiducia. In lui, infatti, potevano contare senza temere di essere abbandonati. I discepoli di Gesù sanno che il Messia è già arrivato ed è Gesù in mezzo a loro. Per questo mangiano, bevono e fanno festa. Il regno dei cieli è paragonato a un banchetto che il Padre ha preparato per le nozze del Figlio con l'umanità (Mt 22,1-14). Digiunare durante un pranzo di nozze non ha senso.

È un Dio che vuole, cerca la relazione con la sua creatura, che la eleva a suo partner, si lega a lei nell'inscindibilità della relazione nuziale, le parla di amore, chiede una corrispondenza di amore. E proprio perché "Sposo" è con noi sempre. Ma sposo e digiuno qui sono anche due emblemi: il digiuno rappresenta il modo mesto e triste della vita, la mancanza della gioia e della vita; lo sposo invece il rinnovamento vitale, la gioia e il cibo della libertà sponsale. Lo sposo è una presenza che dovrebbe farci trasalire di gioia in ogni istante, che dovrebbe trasformare i nostri giorni in una festa. Eppure quanto spesso noi cristiani indossiamo gli abiti della vedovanza! Il grigiore di certe esistenze, dove l'entusiasmo e la gioia sembrano irrimediabilmente sepolte. Gesù però annuncia che anche i suoi discepoli digiuneranno quando lo sposo "sarà loro tolto". Questa espressione, si riferisce al Servo di Iahvè destinato a morte violenta ed è un'allusione alla morte di Gesù. Il digiuno cristiano avrà due significati fondamentali: sarà rivolto al passato in quanto commemorazione della morte di Gesù, ma sarà anche proiettato verso il futuro in quanto è attesa delle nozze definitive dell'Agnello.

**Per
riflettere**

Godo della consapevolezza che lo Sposo è con me? Come capire la frase di Gesù: "Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio?" Qual è il messaggio che emerge da tutto questo per la tua comunità di oggi?

Preghiera Finale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

(Salmo 84)

Preghiera Iniziale

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!».
Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–12.17–20)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Pregate: il primo passo è la preghiera di intercessione, che ti rende responsabile, ti fa cogliere le necessità, con gli occhi aperti e il cuore disponibile;

Andate: la preghiera diventa sempre azione, se è vera, perché ciò per cui tu hai pregato ora il Signore ti rende capace di compierlo, innanzitutto a te;

Entrate: questo verbo dice la capacità che dobbiamo avere di farci vicini alle persone e alla loro vita, il nostro andare deve essere un condividere, un farci accanto nell'amicizia e nel dialogo;

Dite: parlate, sappiate rendere ragione della vostra speranza, sappiate annunciare il vangelo, nel coraggio e nella libertà;

Restate: non un passaggio breve, superficiale, che dice e poi non mantiene, illude e poi disillude, crea aspettative e poi le delude tutte, ma una presenza continua, un amore fedele, costante, un tempo che faccia diventare l'amore conoscenza e servizio autentici;

Curate: la presenza deve essere capacità di curare, di liberare le persone, di aiutarle ed essere non più malate ma sane, non più sdraiate ma in piedi, non più passive ma attive. Dove passa un cristiano deve passare la guarigione, l'aiuto per una umanità più piena e felice, più autentica e libera.

Per riflettere

Oggi Gesù ci ha indicato sei verbi per vivere la nostra missione: quanti e quali di essi fanno parte della mia giornata? Sono anch'io vittima del vittimismo sulle sorti del mondo e del futuro?

Preghiera Finale

Padre mio, / mi abbandono a Te
fa di me ciò che ti piace; / qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, / accetto tutto,
purché la tua volontà / si compia in me
ed in tutte le tue creature; / non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani, / te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore, / perché ti amo.
Ed è per me una esigenza d'amore / il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani, / senza misura,
con una confidenza infinita, / perché tu sei il Padre mio.
(Charles De Foucault)

Preghiera Iniziale

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».

Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.

Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.

Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni
e gli mostrerò la mia salvezza.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Quando Gesù giunge alla casa del capo della sinagoga, è già cominciato il lamento funebre. L'affermazione di Gesù "la fanciulla non è morta, ma dorme" indica che per lui la morte è una condizione passeggera come il sonno dal quale ci si risveglia. La gente lo deride. Le cose come le vede Dio appaiono diverse da come le vediamo noi. Nella luce dello sguardo di Dio anche la morte cambia i suoi connotati.

Gesù solleva la fanciulla prendendola per mano. È la mano di Dio che soccorre e salva. Il verbo greco *eghérthe*, "si alzò", nel vangelo è il termine tecnico della risurrezione di Gesù. Con la risurrezione di questa ragazza Gesù si presenta come il Messia vincitore della morte, il Dio della risurrezione e della vita. Gesù spesso volte nel Vangelo si stupisce dell'incredulità dei suoi contemporanei; come se Dio restasse addolorato nel vedere la nostra poca fede. Oggi, invece il Maestro resta ammirato dalla fede di questo capo. Quante volte persone che si dicono lontane dalle fede sanno invece stupire il Signore con gesti di fiducia schietti e profondi! A noi discepoli di riconoscere i cammini talora tortuosi di coloro che cercano la verità e incontrano il volto del Dio di Gesù, e l'impegno a non lasciare che la nostra fede si sieda, si abitui. Che davvero il Signore possa, almeno d'ogni tanto, stupirsi anche della nostra generosità, delle nostre scelte, dei nostri gesti di fede, di chi chiede sapendo di parlare ad un Padre che sa di cosa hanno bisogno i propri figli, di chi sa di non poter pretendere nulla, ma garbatamente chiede. Diventiamo capaci di chiedere per gli altri, di uscire dalla visione privatistica e solitaria della preghiera, che diventi nostro il desiderio di Dio di salvare il mondo.

**Per
riflettere**

Cerco Gesù tra la folla? Lo tocco, sto in "con-tatto" con lui? "La fanciulla non è morta. Dorme!" Voi state dormendo! Svegliatevi! È questo il messaggio del vangelo di oggi. Cosa mi dice? Sono di quelli che ridono?

Preghiera Finale

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
(Salmo 127)

Preghiera Iniziale

Accogli, Signore, la causa del giusto,
sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.
Venga da te la mia sentenza,
i tuoi occhi vedano la giustizia.
Sulle tue vie tieni saldi i miei passi
e i miei piedi non vacilleranno.
Io t'invoco, mio Dio: dammi risposta;
porgi l'orecchio, ascolta la mia voce,
mostrami i prodigi del tuo amore:
tu che salvi dai nemici
chi si affida alla tua destra.
Custodiscimi come pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali.
(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

In un unico versetto Matteo descrive l'arrivo di un indemoniato dinanzi a Gesù, l'espulsione del demonio, l'attenzione e l'affetto di Gesù verso le persone ammalate. Le malattie, allora come oggi, erano molte, la previdenza sociale inesistente. La religione ufficiale dell'epoca insegnava che sordità, cecità, lebbra, paralisi e tanti altri mali non erano altro che il castigo di Dio per i peccati dell'uomo. I gesti di Gesù invece, raccontano il contrario: Dio è misericordioso verso i deboli che nel Padre possono trovare conforto e speranza di guarigione.

Quando, dunque, Gesù guarisce il muto, liberandolo dal demonio, trova il favore della gente, che osserva: 'Non si è mai vista una cosa simile in Israele!'. Ma non incontra l'approvazione dei farisei, che riconoscono, sì, il miracolo, attribuendo, però, quel fatto prodigioso al potere di Satana.

Si cambia scena dal versetto successivo. Matteo racconta di un Gesù instancabile che percorre città e villaggi insegnando nelle sinagoghe, annunciando il nuovo regno celeste e curando ogni malattia ed infermità. Vedendo le folle ne sente compassione, perché le trova stanche, di più, sfinite, come pecore senza pastore. I pastori di allora, di fatto, non si occupavano della loro gente. Di questa gente prova a farsi carico, invece, Gesù. Matteo vede in questa scelta di Gesù la realizzazione della profezia del Servo di Iahvè che "ha preso le nostre infermità, si è addossato le nostre malattie" (Mt 8,17 e Is 53,4). Come lo è per Gesù, la grande preoccupazione del Servo era "trovare una parola di conforto per coloro che erano scoraggiati" (Is 50,4). La stessa compassione verso la folla abbandonata, Gesù la mostra in occasione della moltiplicazione dei pani: sono come pecore senza pastore (Mt 15,32). Matteo si preoccupa molto di rivelare ai giudei convertiti delle comunità di Galilea e di Siria che Gesù è il messia annunciato dai profeti. Per questo, frequentemente, l'evangelista mostra che nelle attività di Gesù si realizzano le profezie.

Nell'ultimo versetto del Vangelo del giorno, Gesù trasmette ai discepoli la preoccupazione e la compassione che lo abitano: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".

**Per
riflettere**

La bontà di Gesù verso i poveri disturbava i farisei. Loro ricorrono alla malizia per neutralizzare l'incomodità causata da Gesù. Ci sono molti atteggiamenti buoni nelle persone che mi disturbano? Come le interpreto: con grata ammirazione come le folle o con malizia come i farisei?

Preghiera Finale

Cantate al Signore canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
(Salmo 104)

Preghiera Iniziale

Esultate, giusti, nel Signore: ai retti si addice la lode.

Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Cantate al signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate.

Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra.

Beata la nazione il cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto come erede.

Il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini.

Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra,

lui che, solo, ha plasmato il loro cuore

e comprende tutte le loro opere.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Nel capitolo 10 del Vangelo di Matteo inizia il secondo grande discorso della Missione. All'inizio di questo Vangelo, Matteo aveva già presentato la chiamata, ma ora ne esplicita i contenuti: "Chiamati a sé i dodici discepoli, Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità". I segni della presenza del Regno sono innanzitutto gesti concreti, fatti gratuitamente: "Guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, scacciare i dèmoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Il compito o la missione del discepolo è seguire Gesù, il Maestro, formando comunità con lui e svolgendo la stessa missione di Gesù. Egli fornisce ai Dodici alcune indicazioni. La prima: stare con lui, cioè formare comunità, in cui Gesù è il centro. La seconda: predicare e poter scacciare i demoni, cioè annunciare la Buona Novella e combattere la forza del male che distrugge la vita della gente e aliena le persone.

L'obiettivo principale è quello di annunciare che il Regno è vicino. Ecco la novità che Gesù ci porta. Per gli altri giudei mancava ancora molto per la venuta del Regno: esso sarebbe avvenuto dopo che loro avessero svolto la propria parte. Insomma, per quei giudei la venuta del Regno sarebbe dipesa dal loro stesso sforzo. Quando Gesù dice che il Regno è vicino o che il Regno è già in mezzo a noi, ciò non significa che il Regno stava giungendo solo in quel momento, ma che era già lì, indipendentemente dallo sforzo fatto dalla gente. Ciò che tutti aspettavano, era già in mezzo alla gente, gratuitamente, ma la gente non lo sapeva, né lo percepiva. Gesù se ne rende conto! Perché lui guarda la realtà con occhi diversi. Lui rivela ed annuncia ai poveri della sua terra questa presenza nascosta del Regno in mezzo a noi.

Per riflettere

Come attuare oggi la raccomandazione di non portare nulla per il cammino quando si va in missione? Gesù ordina di cercare persone di pace, per poter rimanere a casa sua. Chi sarebbe oggi una persona di pace a cui rivolgerci nell'annuncio della Buona Novella?

Preghiera Finale

Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.

(Salmo 79)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19,27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Il giovane ricco è appena andato via... non se la sentiva di vendere tutti i suoi averi per seguire Gesù, di rinunciare a qualcosa che gli apparteneva.

Pietro guarda Gesù e timidamente gli si avvicina. Osserva: ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che cosa ne otterremo?

L'evangelista Matteo non lo scrive. Marco, invece, che racconta lo stesso episodio, ricorda che Pietro, nel fare quella domanda, già si aspettava da Gesù una risposta sorprendente. Ed in effetti Gesù fa una precisazione che come al solito, lascia l'apostolo esterrefatto. Chiunque avrà lasciato case, fratelli o sorelle, padri o madri o figli o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e l'eredità della vita eterna.

Una parola sull'eredità: quando noi entriamo in possesso dell'eredità? Quando i nostri genitori passano a miglior vita. In questo caso non possiamo aspettare che Dio muoia per ricevere in eredità la vita eterna. Ricevere qualcosa in eredità da Dio significa riceverla in regalo.

Una proposta accattivante: lasciare tutto... non vuol dire mettersi a fare il barbone, ma significa non dare alle cose una importanza maggiore di quella che dovremmo tributare a Dio. Facile a dirsi, difficile a farsi. Era difficile anche ai tempi di Gesù, quando si viveva con poco: lo è ancor di più oggi.

La storia si ripete. Dio scelse il popolo d'Israele, ma questo popolo lo ha tradito: mentre Mosè era sul monte Sinai — dove sarebbe rimasto per 40 giorni — il popolo si era costruito come idolo un vitello d'oro. Oggi, mentre aspettiamo il ritorno di Gesù, non uno ma tanti vitelli d'oro ci siamo costruiti. Idoli che ci hanno allontanato da Dio, cui riserviamo, se va bene, una sola ora settimanale: quella della celebrazione eucaristica domenicale.

Ai Dodici Gesù promette i troni dai quali giudicheranno le loro tribù. Vale la pena di starlo a sentire.

Per riflettere

Quale posto occupa il Signore nella mia vita? Cosa significa per me lasciare tutto per seguire Dio?

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore, / perché possiamo vedere Te
nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore, / perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura, / e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo e un'anima sola, nel tuo nome. Amen.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;
farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.
Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.
Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: faresti del male,
poiché i malvagi saranno sterminati,
ma chi spera nel Signore possederà la terra.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16–23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli:

«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Queste parole di Gesù sembrano quasi in contraddizione con l'immagine del buon pastore che lascia le novantanove pecore nell'ovile per andare in cerca di quella perduta perché potrebbe essere mangiata dai lupi. Qui, invece, è proprio il pastore che getta il suo gregge nella mischia, senza salvavita. Ma il contesto è diverso. Nella parabola, le pecore rappresentano quelli che seguono il pastore forse solo per stare al sicuro e si accontentano di essere protetti. Sono ancora agli inizi del cammino, non possono assumersi compiti di cura per altri. I discepoli, invece, quelli che Gesù manda su sentieri pericolosi per raggiungere tutti i confini del mondo, sono quelli che hanno vissuto con lui, che conoscono i suoi pensieri e la sua parola. Per questi, il Maestro pronuncia vere e proprie "Linee guida". È inutile illudersi: la strada di chi decide di camminare al fianco del più piccolo, più povero, dell'"abbandonato" non viene capita dal "mondo", dalla cultura dominante, da chi non si interessa dell'altro. Anzi viene continuamente ostacolata: quasi un accanimento.

Il Signore Gesù non illude i suoi discepoli. Dice loro che non saranno sempre accolti volentieri, anzi, dovranno incontrare il rifiuto, il disprezzo, il ridicolo, ed anche la violenza nei loro confronti. A tutto questo Gesù contrappone due virtù; la semplicità e la prudenza. Questa li renderà capaci di guardarsi dagli inganni degli uomini, particolarmente da coloro che si presenteranno in veste di agnelli, ma dentro sono lupi rapaci. La semplicità della colomba servirà invece ad alimentare la fiducia totale in Dio e la certezza dell'assistenza dello Spirito Santo. Solo un miracolo può far sopravvivere le pecore in mezzo ai lupi. A questo proposito merita di essere ricordata un'affermazione di Tanhuma Toledoth 32b: "Qualcosa di grande accade alla pecora (Israele) che sopravvive tra settanta lupi (i settanta popoli del mondo: Gen 10)... Grande è il pastore che la salva e la sorveglia". Le parole "io vi mando", poste all'inizio del testo, vogliono mettere in luce proprio questo aspetto di protezione da parte di Gesù buon pastore. L'unica loro forza è l'amore.

Per riflettere

Che ci insegnano, oggi, queste disposizioni di Gesù per la comprensione della missione del cristiano? Sai confidare nell'aiuto divino quando sperimenti conflitti, persecuzioni e prove?

Preghiera Finale

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Liberami dal sangue Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra
E la mia bocca proclami la tua lode.

(Salmo 50)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli:

«Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Riconoscere il Cristo davanti agli uomini è molto più che parlare di lui o associarsi alla comunità dei cristiani: è solidarietà totale con il suo mistero di morte e risurrezione. Ma cosa vuol dire per noi questa esortazione evangelica a non aver paura e a non temere gli uomini, dal momento che non viviamo in un tempo di persecuzione? Forse però è proprio qui il problema. È vero che i cristiani non sono uccisi — sebbene non mancano i martiri anche oggi — ma è facile che vengano indeboliti nel cuore; è facile cioè che non abbiano l'audacia e il coraggio di credere al Vangelo come forza di cambiamento e di salvezza. Un cristianesimo rinunciatario, che non sa sperare per un mondo di pace, è, appunto svilito nella sua forza. Talora è facile pensare che il Vangelo ci chieda una vita in ribasso, fatta solo di rinunzie, senza un reale interesse per noi, e alla fine inefficace per la società. Tutt'altro. Il discepolo che segue la via del Vangelo non si perde, Dio lo sostiene: "Due passerai non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerai!". Qui l'immagine dei passerai evidenzia una realtà: se perfino queste creaturine da nulla non sono trascurabili per il Dio della vita, quanto più Egli si prenderà cura di noi, essendo per noi Padre!

Gesù poi "sconfigge" l'insidia profonda che sta dentro ogni uomo: la tentazione della disistima di sé.

"Voi valete più di molti passerai". Certo, siamo figli nel Figlio di Dio, siamo stati comperati a prezzo della sua morte. E la nostra stessa morte non può più metterci spavento se, "ingoiata" dalla sua, è ora solo un fatto biologico che diventa "porta" spalancata sulla pienezza della vita.

**Per
riflettere**

Se Dio ama così tanto l'erba ed il passero a maggior ragione ama ciascuno di noi. Ti senti così tanto amato? Tu hai paura? Paura di cosa? Perché? A volte, sei stato/a perseguitato/a a causa del tuo impegno con l'annuncio della Buona Notizia di Dio che Gesù ci ha annunziato?

Preghiera Finale

La paura bussò alla porta.

La Fede andò ad aprire.

Non c'era nessuno.

(Martin Luther King)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Agostino, tenendo conto di tutto il simbolismo di Gerusalemme, la città santa della salvezza interpreta in modo particolare questa parabola. Nell'uomo che scende da Gerusalemme verso Gerico vedo la figura di Adamo che rappresenta tutta l'umanità espulsa dall'Eden, la Gerusalemme Celeste, per via del peccato. Nei ladri vede il tentatore che ci spoglia dall'amicizia con Dio e ci percuote con le sue insidie e tiene nella schiavitù l'umanità ferita dal peccato. Nella figura del sacerdote e del levita vede l'insufficienza dell'antica legge per la nostra salvezza che sarà portata a compimento dal nostro Buon Samaritano, Gesù, che partendo anche lui dalla Gerusalemme celeste viene incontro alla nostra condizione di peccatori e ci cura con l'olio della grazia e il vino dello Spirito. Nella locanda indica l'immagine della Chiesa e nella figura dell'albergatore, intravede i pastori nelle mani dei quali Gesù affida la cura del suo popolo. Alla partenza dall'albergo il samaritano, intesa come la risurrezione e l'ascensione di Gesù, promette di ritornare per dare a ciascuno il suo merito. Prima di andarsene, ci ha lasciato due denari, che sono il prezzo dell'amore del Padre e dei fratelli pagato di persona da lui, ma anche la Sacra Scrittura e i Sacramenti. È quanto basta per vivere fino al suo ritorno. Egli che ci ha amati per primo, ha dato anche a noi la sua capacità di amare Dio e il prossimo e così ereditare la vita eterna. Un pellegrino del medioevo ha inciso su di una pietra al caravanserraglio tra Gerusalemme e Gerico: "Se persino sacerdoti e leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che il Cristo è il buon Samaritano, che avrà sempre compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà nella locanda eterna". La parabola di Gesù, porta il nostro bravo maestro della legge (e anche noi?) ad una provocazione: "Non chiederti dalla tua comoda poltrona: Chi è il mio prossimo? Chiediti, anche se ti spaventa e ti fa più male: Di chi mi sono fatto prossimo? A chi sono stato vicino?".

Per riflettere

Con chi ti identifichi nel racconto? Hai mai pensato a Gesù come il Buon Samaritano? Che cosa ti spinge nell'offrire amore al prossimo? Il bisogno di amare ed essere amato, o la compassione e l'amore di Cristo? Chi è il tuo prossimo?

Preghiera Finale

Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio,
perché seguiate le sue orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
oltraggiato non rispondeva con oltraggi,
e soffrendo non minacciava vendetta.
ma rimetteva la sua causa
a colui che giudica con giustizia.
(Prima lettera di Pietro, 2)

Preghiera Iniziale

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità,
perché possano tornare sulla retta via,
concedi a tutti coloro che si professano cristiani
di respingere ciò che è contrario a questo nome
e di seguire ciò che gli è conforme.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Quella appena letta è la parte finale del Discorso della Missione del capitolo 10 del Vangelo di san Matteo. «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada». Ma com'è possibile? Verrebbe da dire. Gesù parla sempre di pace (Mt 5,9; Mc 9,50; Lc 1,79; 10,5; 19,38; 24,36; Jo 14,27; 16,33; 20,21.26). E allora, come capire la frase del vangelo di oggi che sembra dire il contrario?

Questa affermazione non significa che Gesù stesse a favore della divisione e della spada. Gesù non vuole né la spada (Gv 18,11), né la divisione. Vuole l'unione di tutti nella verità (cf. Gv 17,17-23). In quel tempo, l'annuncio che lui, Gesù di Nazaret, era il Messia divenne motivo di molta divisione tra i giudei. Insomma, per dirla con le stesse parole di Gesù, Egli portava la spada. Oggi succede la stessa cosa. Molte volte, lì dove la Chiesa si rinnova, l'appello della Buona Novella diventa 'segno di contraddizione' e di divisione.

«Chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me». Come combinare questa affermazione di Gesù con quell'altra in cui ordina di osservare il quarto comandamento: amare e onorare il padre e la madre? (Mc 7,10-12; Mt 19,19). Due osservazioni. La prima; il criterio fondamentale su cui Gesù insiste sempre è questo: la Buona Novella di Dio deve essere il valore supremo della nostra vita. La seconda; la situazione economica e sociale all'epoca di Gesù era tale che le famiglie si vedevano obbligate a rinchiudersi in se stesse. Ciò rendeva impossibile la vita in comunità, limitava il comandamento "onora il padre e la madre" esclusivamente al piccolo nucleo familiare e non più alla grande famiglia della comunità; impediva la manifestazione piena della Buona Novella di Dio, perché se Dio è Padre/Madre noi siamo fratelli e sorelle gli uni degli altri. E questa verità deve incontrare la sua espressione nella vita in comunità.

Per riflettere

Perdere la vita per guadagnare la vita. Hai avuto qualche esperienza di sentirti ricompensato/a per un atto di donazione o di gratuità agli altri? Chi riceve voi, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato. Fermati e pensa ciò che Gesù dice qui: lui e Dio stesso si identificano con te.

Preghiera Finale

Signore, beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!

Beato chi trova in te la sua forza
cresce lungo il cammino il suo vigore.

(Salmo 83)

Preghiera Iniziale

Affondo in un abisso di fango,
non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde
e la corrente mi travolge.
Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20-24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite:

«Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Ognuno risponderà secondo quanto ha ricevuto. Se tu hai ricevuto cinquanta denari non potrai rispondere solo dei trenta. Nel suo discorso, Gesù due immagini in parallelo. Prima due città della Galilea — Corazin (i Vangeli non dicono nulla di preciso sul miracolo che qui si sarebbe compiuto) e Betsaida (dove Gesù guarisce il cieco e da dove provengono gli apostoli Filippo, Andrea e Simone) — sono paragonate a due città empie: Tiro e Sidone.

Poi Cafarnao (che fu a lungo teatro delle attività di Gesù) è paragonata a Sodoma, città distrutta da Dio (Gen 18,16-19,29) a causa dell'immoralità dei suoi abitanti.

Gesù è deluso perché gli abitanti di queste città non vogliono riconoscere le manifestazioni della sua potenza come segni voluti da Dio, né come la conferma della sua onnipotenza e della sua missione. Essi non vogliono semplicemente credere che Gesù sia il Messia promesso, il Salvatore definitivo degli uomini. Poiché essi gli rifiutano la loro fiducia, nel giorno del giudizio saranno in una posizione ben peggiore di quella degli empi. Ciò significa che, quando si manifesterà il regno di Dio, alla fine dei tempi, la mancanza di fede di quelle persone che sono state testimoni della potenza di Gesù meriterà loro una condanna peggiore.

Dunque, tutti gli uomini che possono vedere in Gesù la realtà di Dio, ma non gli danno piena fiducia, nel giudizio vendicatore egli li condannerà. Se non si mettono a profitto i tempi della decisione giusta, non si sarà membri del popolo di Dio alla fine dei tempi.

**Per
riflettere**

Sei sempre pronto ad accogliere i 'segni' della manifestazione di Gesù nella tua storia personale? Cosa fai per metterti in ascolto?

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione

la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

È una lezione di umiltà quella che Gesù ci offre con il Vangelo di oggi. A volte i titoli non servono. Meglio tornare alla semplicità, all'umiltà di cuore dei bambini per comprendere quello che Cristo ha detto e fatto.

Così si spiega il significato della preghiera che il Signore rivolge al Padre «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli».

Le cose nascoste di cui ci parla Gesù, sono il significato dei suoi segni e dei suoi prodigi, il suo messaggio, il suo essere umano e al tempo stesso divino: tutte cose che non possono essere compresi con la ragione, ma che chiedono, anzi, uno spirito umile, per accogliere la luce che Dio stesso ci dona. Insomma, il ritorno a Dio implica di riconoscere il nostro misero stato di poveri peccatori. Tornare come bambini significa recuperare la vista e l'udito dell'anima per risollevarci e tornare guardare in alto.

Lo vediamo ogni giorno in casa. Le osservazioni dei nostri figli (noi ne abbiamo quattro e sono tutti piccoli) forse suonano come ovvie, ma ci semplificano tanto la vita (o forse ce la complicano) costringendoci a prendere le nostre chiavi di lettura e... a gettarle nel cestino. Anche in tema di fede.

**Per
riflettere**

Gesù si rivolge al Padre. Quale immagine del Padre Gesù rivela nella sua preghiera? Quali i motivi che lo spingono a dar lode al Padre? E io, quale immagine ho di Dio? Come e quando lodo il Padre?

Preghiera Finale

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Preghiera Iniziale

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,

dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:

ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare

Poiché sì è:

dando, che si riceve;

perdonando che si è perdonati;

morendo che si risuscita a Vita Eterna. Amen.

(San Francesco di Assisi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse:

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Gli affaticati e gli oppressi sono coloro che penavano sotto le pesanti prescrizioni della legge e che si sentivano smarriti davanti alla dottrina dei rabbini. Gesù invita tutti costoro a cercare nel suo vangelo la vera volontà di Dio: una volontà esigente, ma lineare e semplice, alla portata di tutti. Gesù si definisce mite e umile di cuore. Mite: ovvero lineare, coraggioso, ma non violento, misericordioso, tollerante, pronto al perdono, ma anche severo ed esigente. Umile: ubbidiente e docile alla volontà del Padre. Un atteggiamento interiore, libero e voluto.

Il riposo che Gesù offre, corrisponde alla promessa biblica di pace e felicità.

Al seguito di Gesù, la volontà di Dio non è più un giogo oppressivo e duro, ma genera già ora quella pace promessa agli umili e ai miti, garanzia della salvezza definitiva. Gli insegnamenti degli scribi e dei farisei, invece, sono “pesanti fardelli che impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,4) e producono allontanamento da Dio e disperazione di potersi salvare.

Questo brano contiene un forte richiamo alla conversione rivolto a tutti, ma specialmente ai teologi. La rivelazione della sapienza di Dio incontra l'uomo non nella sua sapienza e assennatezza, ma dove smette di fare affidamento sulla propria sapienza. Dio dona la sua rivelazione a modo suo. Il cuore umano trova riposo quando accoglie come dono la bontà e l'amore di Dio e quando percorre deciso il cammino nel quale Cristo l'ha preceduto: il cammino della croce.

Per riflettere

Hai sperimentato qualche volta il riposo promesso da Gesù? Come possono, le parole di Gesù, aiutare la vostra famiglia e la vostra comunità ad essere un luogo di riposo per le vostre vite?

Preghiera Finale

È in te, Signore, la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore.
(Salmo 35)

Preghiera Iniziale

Ho creduto anche quando dicevo:

“Sono troppo infelice”.

Ho detto con sgomento:

“Ogni uomo è bugiardo”.

Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle.

Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrifici”, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

I farisei non perdono occasione per pensare male di Gesù (e dei suoi), e per accusarlo. Potremmo identificare il fariseismo con l'atteggiamento di chi cerca di salvare se stesso accusando gli altri, magari coprendosi dietro qualche regola. È un modo sottile di essere cattivi. I farisei rimproverano Gesù perché lascia prendere qualche spiga di grano ai discepoli durante il cammino, in giorno di sabato. Ma egli risponde con due esempi che mostrano la loro grettezza e cecità. E soprattutto ribadisce, con le parole di Osea, la larghezza del cuore di Dio: "Misericordia io voglio e non sacrificio" (Os 9, 13). Il Signore non desidera l'osservanza fredda ed esteriore delle norme, ma il cuore. Non si tratta di disprezzare le norme; ma sopra ogni norma c'è la compassione, che è un dono da chiedere a Dio perché non viene dal nostro carattere o dalle nostre qualità. La compassione non lascia tranquilli — spinse lo stesso Signore a scendere sulla terra per salvare il suo popolo — e chiede ad ogni discepolo non l'avara osservanza di doveri e di prescrizioni ma la continuazione dell'opera di Dio tra gli uomini.

Per riflettere

Che tipo di conflitti vivi in famiglia, nella società e nella Chiesa? Cosa ti ha insegnato il conflitto in tutti questi anni? Qual è il messaggio che trai da tutto questo per le nostre comunità di oggi?

Preghiera Finale

Signore, se penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.

(Salmo 62)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
ci ha liberati dai nostri avversari.
Colpi l'Egitto nei suoi primogeniti,
da quella terra fece uscire Israele,
con mano potente e braccio teso.
Divise il Mar Rosso in due parti,
in mezzo fece passare Israele,
vi travolse il faraone e il suo esercito.
(Salmo 135)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

**«Ecco il mio servo, che io ho scelto;
il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento.
Porrò il mio spirito sopra di lui
e annuncerà alle nazioni la giustizia.
Non contesterà né griderà
né si udrà nelle piazze la sua voce.
Non spezzerà una canna già incrinata,
non spegnerà una fiamma smorta,
finché non abbia fatto trionfare la giustizia;
nel suo nome spereranno le nazioni.»**

I farisei vogliono far morire Gesù e lui risponde guarendo tutti e imponendo loro le mani. Mi colpisce sempre, durante la celebrazione Eucaristica, notare come sia sottolineato che “la notte in cui Gesù fu tradito prese il pane” e si donò totalmente a noi che lo stavamo contemporaneamente tradendo. I Farisei cercano di uccidere Gesù invidiosi soprattutto del suo “parlare con autorità”, un autorità che non viene dall'esterno, dalle parole, magari urlate, ma dal cuore e dall'intima unione con Dio. Gesù si ritira non desiderando uno scontro con i farisei, ma non per questo smette di operare i segni dell'Amore di Dio per l'uomo. Opera l'amore e chiede il silenzio, I verbi riportati dal profeta Isaia (non contesterà, non griderà, non spezzerà...) ci ricordano come la messianicità di Gesù non è qualcosa che violenta l'uomo a nessun livello (cognitivo, sensoriale, emotivo...), come avrebbero desiderato molti suoi seguaci, ma lasciano vedere il profondo rispetto di Dio per la libertà umana. L'umanità di ieri e di oggi, malata e peccatrice non ha bisogno di essere salvata dalla forza, seppure divina, ma, come ci insegna Gesù, ha bisogno di conforto e misericordia; magari nel silenzio poiché: “Coprire di silenzio tutto questo bene è come stendere un velo grande che non permette il rimbombo chiassoso del suo operare, l'esplosione di un bene che, quando è troppo chiacchierato, in qualche modo sciupa la sua identità profonda che è sempre il vuoto di chi lo compie e la gloria del Padre”.

**Per
riflettere**

Sono grato al Signore per il dono della mia libertà? Gesù di fronte al tradimento risponde con l'amore più grande: la sua vita donata. Riesco a comprendere la portata di questo gesto per la mia vita? Come rispondo?

Preghiera Finale

Vergine mite, insegnami ad essere buono,
ad essere buono con tutta l'anima mia,
di una bontà che sappia scoprire negli altri
le qualità e i lati amabili del carattere,
e che sappia chiudere gli occhi sui difetti,
grandi e piccoli, scusandoli volentieri,
di una bontà che abbia fiducia negli altri
e metta in essi grandi speranze, le speranze della grazia,
di una bontà che si doni facilmente
e sappia spezzare le resistenze dell'amor proprio,
superando tutte le barriere,
di una bontà che non si arresti per nessun atto sgarbato
né si rinchioda per nessuna delusione,
di una bontà che si ravvivi incessantemente
posando sugli altri lo sguardo d'amore del Cristo!

(Jean Galot)

Domenica

21 luglio 2013

Gen 18,1-10a; Sal 14; Col 1, 24-28
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.
Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Gesù è in cammino verso Gerusalemme, un percorso che lo sta portando verso la sua morte e resurrezione. Egli ne è pienamente consapevole, forse anche per questo si ferma in casa dei suoi amici, spesso citati nel Vangelo di Luca. Marta non tradisce l'amico e lo accoglie immediatamente. La sorella Maria si mette in ascolto del maestro. Sembra, ai nostri occhi che il quadretto sia pressoché perfetto, ma non è così. Maria mettendosi alla sequela del maestro rompe i rigidi schemi dell'epoca che non permetteva questo atteggiamento alle donne. Ma presto l'accoglienza di Marta cambia volto e si tratteggia con lo stress che, seppur giustificato dall'importanza dell'ospite, rischia di trasformarsi in un attivismo che la "divide" in tanti impegni e le fa perdere di vista, non solo l'importante a cui poi viene richiamata, ma anche la buona educazione. L'iperattivismo di Marta, staccato dall'ascolto, la fa sentire sola, forse inadeguata al peso delle attività da svolgere, ed entra nel circolo vizioso della lamentela, non con la sorella direttamente, ma con il Maestro, tanto da arrivare a criticarlo "non ti importa...". Come sempre la risposta di Gesù non è un rimprovero, ma un riportare all'essenzialità della relazione necessaria tra ascolto e azione. L'episodio ci invita a considerare un pericolo sempre ricorrente nella vita dei cristiani: gli affanni, l'ansia, l'iperattivismo possono isolarci dalla comunione con Cristo e la comunità. Il pericolo è tanto più subdolo perché spesso le preoccupazioni materiali svolte con ansia le riteniamo una forma di servizio. Il discepolato non è il risultato di un nostro sforzo, di un impegno per costruire qualche cosa di grande. Il discepolato è per noi prima di tutto accogliere il Signore nella nostra vita. Accoglierlo come Signore, perché solo in questo modo la nostra vita viene unificata intorno al rapporto e all'obbedienza a Lui.

**Per
riflettere**

So relazionare il servizio all'ascolto della Parola di Gesù? Oppure mi lascio prendere solo dall'ansia per le molteplici cose da fare? Ho compreso che prima di servire devo accettare di essere servito dal Cristo? Sono consapevole che il mio servizio diventa divino solo quando avrò per primo accolto Cristo e la sua parola?

Preghiera Finale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie.
(Salmo 138)

Preghiera Iniziale

Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amore dell'anima mia;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.
Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amore dell'anima mia.
(Cantico dei Cantici, 3)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20,1-2.11-18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Maria Maddalena è l'innamorata di Cristo, l'emblema stessa della Chiesa Sposa che ricerca il suo Amore, senza limiti, neanche di ragione o di prudenza, con un amore cieco e ostinato. A Maria viene affidato il primo messaggio della Resurrezione. Essa lo consegna agli apostoli che sulle sue parole corrono a vedere e "credettero". Ma poi scappano via. Non lei. Lei non riesce a lasciare il suo maestro, lei piange e continua a cercarlo, non si da pace, non lascia perdere, non cede all'evidenza dell'assenza, cerca, aspetta, piange. Maria persevera nell'attesa, come Gesù aveva annunciato "chi persevererà fino alla fine sarà salvo" (Mt 10, 22). Come la sposa del Cantico dei Cantici Maria cerca, e se non trova continua a cercare. La cecità del dolore non le fa riconoscere l'oggetto della ricerca. Nel chiederle chi cerca gli angeli le fanno ancora una volta ripetere il nome dell'amato. Ed ecco che il cuore s'infiama ancora di più del desiderio dell'incontro. E tornano alla mente le parole del Re Davide nel salmo "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente; quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sal 41, 3). E la Chiesa sposa dice ancora nel Cantico de Cantici: "Io sono ferita d'amore" (cfr. Ct 4, 9). Lo sposo non può fare a meno di raggiungerla, di avvicinarsi con amore, quasi con rispetto del suo dolore, e con profonda intimità la chiama per nome: "Maria". In quel nome si sente riconosciuta per ciò che è e comprende che è solo in relazione al suo Maestro. Per questo la sua esclamazione "Rabbuni" è una risposta di tipo vocazionale, una risposta che segue e precede una lunga e appassionata ricerca.

**Per
riflettere**

***"Fin dal mattino ti cerco" recita il salmista, anche per me è così?
Ho il desiderio di Gesù che mi arde nel petto come ardeva a Maria
Maddalena? Riesco a vivere la gioia dell'incontro con il Risorto,
soprattutto in famiglia e con le persone del mio quotidiano?***

Preghiera Finale

Lo Spirito s'è spostato ad un tratto
mentre il corpo rimane al suo vecchio posto:
per questo mi coglie un dolore
e durerà finché il corpo non maturi
e nello spirito trovi il suo cibo,
non come ora la fame.
È allora che duole l'amore
settimane, mesi, anni,
come radici d'albero secco
la mia lingua, il palato,
le labbra ormai prive di rossetto.
La verità impiega molto tempo a scalzare l'errore
e tuttavia la siccità del mondo
non io la sento, ma Lui.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

In questo brano Gesù scongiura i suoi amici di rimanere in lui, nel suo amore, per portare molto frutto e per godere la gioia in pienezza. L'espressione dominante di questo testo è "rimanere in", che ricorre sette volte.

Gesù si presenta come la vite della verità: in questo modo afferma di essere il Cristo, il profeta definitivo atteso dagli ebrei e la fonte della rivelazione piena e perfetta.

Nell'Antico Testamento la vite ha simboleggiato il popolo d'Israele. Ma mentre nell'Antico Testamento Dio era il padrone della vigna, custode buono e operoso, ma altra cosa rispetto alle viti, ora Gesù afferma qualcosa di assolutamente nuovo: io sono la vite, voi siete i tralci. Il vignaiolo si è fatto vite; il creatore si è fatto creatura. Dio è in me, non come padrone, ma come linfa vitale; Dio è in me, non come voce che viene da fuori, ma come il segreto della vita. Dio è in me, per meglio prendersi cura di me. La vite-Gesù produce numerosi tralci; non tutti però danno frutto. Il portare frutto dipende dal rapporto personale del discepolo con Gesù, dall'unione intima con il Cristo. L'opera purificatrice di Dio nei discepoli di Gesù ha come scopo una fecondità maggiore, la grande e dolorosa potatura degli apostoli, ribaltati come guanti, masticati dalla croce, li ha resi davvero apostoli maturi e riflessivi, capaci di annuncio e di martirio e non solo entusiasti e immaturi seguaci di una esperienza nuova. Anche noi, come loro, dobbiamo capire, talora nel dolore, la misura del nostro limite per poterlo accettare e superare. Per Giovanni la purificazione è legata alla parola di Cristo, cioè all'adesione, per mezzo della fede, alla sua rivelazione.

Per riflettere

Cerco il modo per restare sempre più innestato nella mia Vite, che è il Signore Gesù? A chi consegno i frutti della mia esistenza, del mio cuore, della mia mente, della mia anima? Per chi sono io, per chi decido e scelgo di vivere ogni giorno, ogni mattina? Come vivo le potature della vita?

Preghiera Finale

Canterò per il mio diletto
Il mio cantico d'amore per la sua vigna
Il mio diletto possedeva una vigna
Sopra un fertile colle.
Egli l'aveva vangata e sgomberata dai sassi
E vi aveva piantato scelte viti;
vi aveva costruito in mezzo una torre
e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva,
ma essa fece uva selvatica.

(Isaia 5)

Preghiera Iniziale

Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
ascolta le parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò gli arcani dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai loro figli;

diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.

(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1-9)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gesù ha rivoluzionato i criteri della predicazione corrente (farisaica) comunicando il messaggio di Dio a tutti, senza distinzione di sorta. La sua missione non è stata coronata da successi immediati, ma Egli ha sempre continuato a sperare e a portare avanti la sua opera. Il seminatore Gesù ha pensato di avere sempre davanti a sé un terreno buono, altrimenti non vi avrebbe sparso il seme. La parabola attira l'attenzione sul lavoro del seminatore, un lavoro abbondante, senza misura, senza distinzioni, che in un primo momento sembra inutile, infruttuoso, sprecato. Ma il fallimento è solo apparente: nel regno di Dio non c'è lavoro inutile, non c'è spreco. Il lavoro della semina non deve essere calcolato: bisogna seminare senza risparmio e senza distinzioni. Noi non sappiamo quali terreni daranno frutto: per questo non possiamo anticipare il giudizio di Dio. In quel tempo, non era facile vivere di agricoltura. Il terreno era pieno di pietre. Poca pioggia, molto sole. Inoltre, molte volte, la gente per abbreviare il cammino, passava in mezzo ai campi e distruggeva le piante (Mt 12,1). Ma malgrado tutto ciò, ogni anno, il contadino seminava e piantava, con fiducia nella forza del seme, nella generosità della natura. Il seme gettato dall'agricoltore cade in terra. Una parte cade lungo il cammino, un'altra parte tra le pietre e gli spini, un'altra sul terreno buono, dove, secondo la qualità del terreno, produrrà trenta, sessanta e fino a cento. Una parabola è un paragone. Si serve di cose conosciute dalla gente e visibili, per spiegare cose invisibili e sconosciute del Regno di Dio. La gente di Galilea capiva di semi, terreno, pioggia, sole e raccolto. Ed ora Gesù si serve esattamente di queste cose conosciute dalla gente per spiegare il mistero del Regno.

È l'uomo ad essere seminato, visitato da Dio. È la storia che vede sempre insieme Dio e l'uomo: il nostro dramma è anche il suo. Dio patisce con l'uomo la fatica della sua vita ferita. Dio si coinvolge nel dramma perché ama e non abbandona. Nessuno scoraggiamento per le aridità e i rifiuti del passato. Il seminatore esce ogni giorno a seminare, anche oggi.

Per riflettere

A volte siamo cammino, a volte pietra, altre volte spine, altre volte terra buona. Cosa sono io? Quanti sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella mia vita, nella mia famiglia e nella nostra comunità: trenta, sessanta o cento?

Preghiera Finale

Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

(Salmo 125)

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20–28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il brano è un contrappunto tra due glorie: quella del Figlio dell'uomo e quella degli uomini. La prima consiste nel consegnarsi, nel servire e dare la vita; la seconda nel possedere, nell'asservire e dare la morte. È una lotta tra l'egoismo e l'amore, dove l'amore vince con la propria sconfitta, e l'egoismo perde con la propria vittoria. Il racconto è un dialogo di equivoci tra Gesù e i discepoli. Ciò che la madre dei figli di Zebedeo vuole da Gesù non è la Gloria, cioè Dio, ma la vanagloria, cioè l'averne, il potere e l'apparire. La rivelazione del Figlio dell'uomo che sale a Gerusalemme è la luce che squarcia violentemente le nostre tenebre e svela ad ogni uomo la vera identità di Dio, la cui gloria è amare, servire e dare la vita. I discepoli non solo non capiscono la portata del messaggio di Gesù, ma continuano con le loro ambizioni personali. Quando Gesù insiste nel servizio e nel dono di sé, loro continuano a chiedere i primi posti nel Regno. La madre di Giacomo e Giovanni, portando con sé i figli, arriva vicino a Gesù. I due non capirono la proposta di Gesù. Erano preoccupati solo dei loro interessi. Malgrado la convivenza di vari anni con Gesù, loro non avevano rinnovato il loro modo di vedere le cose. Guardavano Gesù con lo sguardo di sempre: volevano una ricompensa per il fatto di seguirlo. Le stesse tensioni esistevano nelle comunità del tempo di Matteo ed esistono ancora oggi nelle nostre comunità.

L'esempio di Gesù deve indurre a un cambiamento di mentalità. L'atteggiamento richiesto da Gesù non nasce spontaneo, non è congeniale all'uomo: richiede una conversione. Il "servizio" è un concetto teologico prima ancora di essere un atteggiamento pratico. Non riguarda prima di tutto un modo umile di esercitare il potere, ma di concepirlo. Il servo non è il responsabile della casa, non ha nessun potere, tanto meno quello di sostituirsi al padrone, prendendo decisioni al suo posto, avocando a sé la responsabilità degli altri. Egli è solo un inserviente che coopera al buon andamento della casa, che non è sua, e per questo non deve considerarla tale.

**Per
riflettere**

Giacomo e Giovanni chiedono favori, Gesù promette la sofferenza. Ed io, cosa chiedo a Gesù nella preghiera? Come accolgo la sofferenza ed i dolori che avvengono nella mia vita? Gesù dice: "Non così dovrà essere tra voi!" Il mio modo di vivere segue questo consiglio di Gesù?

Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

(Lettera ai Filippesi, 2)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 18-23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Che senso ha spiegare una parabola di per sé così chiara? Certamente si tratta di un'aggiunta di Matteo per cui il dare delucidazioni su un tale insegnamento era divenuto indispensabile, come lo è per noi capire quanto il testo vuole comunicarci. Punto centrale sembra essere, come in tutta la tradizione biblica, il cuore. Il cuore si presenta come il centro dell'attività dell'uomo, da cui scaturiscono bontà e cattiveria, comprensione e pregiudizio, umiltà ed orgoglio. Niente come questo organo nel linguaggio biblico influisce su tutto ciò che è attività e pensiero, creazione e distruzione. Ma nella Sacra Scrittura stessa è detto: "Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso" (Sal 64), volendo intendere con ciò che a causa della scissione che l'uomo porta in sé, il suo cuore non è unificato, non è indiviso, non persegue sempre uno scopo. Questo potrebbe essere anche il senso del brano evangelico: nessun uomo è mai totalmente terra fertile come non è mai totalmente "strada". Noi stessi siamo di volta in volta quei personaggi citati nella parabola e la nostra gamma va dalla strada al terreno fertile. Gesù non vuole certo condannare o portare alla disperazione nessuno, non definisce cioè delle tipologie standardizzate per cui chiunque è salvo o condannato in partenza. Vuole soltanto dire che abbiamo poca costanza (sarebbe meglio dire poca fedeltà) e che non sempre siamo capaci di far fruttificare il dono ricevuto. La medesima cosa accade con gli israeliti (Esodo): ricevono la parola, ma quante infedeltà accompagneranno il loro cammino; e però anche quanti ritorni pieni di speranza e di buoni propositi. È la storia di sempre, è la storia di un Dio fedele e di un uomo sottoposto alla contingenza, ma questo Dio lo sa molto meglio di tanti giudizi impietosi su noi stessi e sugli altri.

**Per
riflettere**

L'ascolto porta alla comprensione profonda della Parola di Dio o rimane solo un esercizio intellettuale? Sei un cuore accogliente, disponibile, docile per arrivare ad una comprensione piena della Parola?

Preghiera Finale

Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.

(Salmo 18)

Preghiera Iniziale

Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.

Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;

scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà ogni loro parvenza:

gli inferi saranno la loro dimora.

Ma Dio potrà riscattarmi,
mi strapperà dalla mano della morte.

L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”.

E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».

La parabola del grano e della zizzania insegna che nel campo del mondo ci sono i buoni e i cattivi e che esistono in tutti i tempi dei servi impazienti che vorrebbero anticipare il giudizio di Dio. Ma gli uomini non sanno giudicare perché non conoscono né il metro di Dio né il cuore dell'uomo.

Il bene e il male devono crescere fino alla completa maturazione. Il centro della parabola non sta nella scoperta della zizzania e neppure nel giudizio finale della separazione del grano dalla zizzania, ma più propriamente nell'ordine di non stappare la zizzania. La meraviglia e lo scandalo dei servi sta proprio in questo atteggiamento paziente e lungimirante di Dio. Viene Gesù e si mescola con i peccatori, li accoglie e mangia con loro (cfr Lc 15,2). Addirittura ha un traditore nel gruppo dei dodici che si è scelto. La Chiesa non deve diventare una comunità di puri e di perfetti, estromettendo i deboli e gli inadempienti. Buon grano e zizzania devono crescere insieme fino alla mietitura. Anche perché Dio solo sa chi è buon grano e chi è zizzania. La parabola ci invita alla contemplazione, la contemplazione dell'amore paziente del Figlio di Dio, che non è venuto per giudicare ma per salvare, e la contemplazione dell'amore del Padre, che, come un'altra celebre parabola insegna, non si stanca di attendere il figlio lontano, per riaccoglierlo tra le sue braccia, e renderlo partecipe della ricchezza del suo amore.

**Per
riflettere**

Come si manifesta oggi nella nostra comunità la mescolanza tra grano e zizzania? Quali conseguenze per la nostra vita? Con chi mi sento più in sintonia: con gli operai che vogliono raccogliere la zizzania, o con il padrone del campo che ordina di aspettare il tempo della mietitura?

Preghiera Finale

Signore, quando il regno dei cieli
Si confonde falsamente
Con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto solo in te.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

La tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–13)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Abbà: Papà. Ecco la prima parola che il credente pronuncia quando si mette in colloquio con Dio. Con questa espressione tenerissima sperimenta la sorpresa, la gioia di trovarsi in un rapporto immediato di vicinanza e di intimità con Dio. Il Creatore, infinitamente potente, è qui accanto a me, mi avvolge con tutta la sua attenzione paterna. Mi ama, però, non semplicemente come un figlio che gli sta immensamente a cuore, ma come il Figlio Gesù. Con un medesimo amore abbraccia Gesù e noi, che a Gesù apparteniamo e con Lui siamo uniti. Perciò in quel “Abbà”, che diciamo a Dio, siamo invitati a trasfondere tutta la passione d’amore, tutta la confidenza, tutta la gratitudine che brucia il cuore di Gesù per il proprio Papà. Chi dice “Padre” è una persona che si sente in braccio a Dio insieme con Gesù; è una persona felice, entusiasta, come Gesù, di avere un Padre così. Felice perché non si sente orfana. Ecco quale atteggiamento interiore Gesù vuole educarci ad avere nel dialogo con Dio. Il discepolo di Gesù è colui che nella preghiera esprime la propria relazione filiale con Dio.

La preghiera del Pater ci apre orizzonti sconfinati e ci consente di abbracciare il mondo intero. Chiedendo appunto che il Padre “santifichi il suo nome e introduca il suo Regno”, gli esprimiamo il desiderio che tutti gli uomini siano felici grazie all’intervento divino.

Tale preghiera ci impegna anche a tradurla nella vita. Non c’è nulla, infatti, di ciò che domandiamo a Dio che ci dispensi dal metterci totalmente in gioco. In ogni domanda, mentre preghiamo il Padre che faccia, sentiamo che Lui ci chiede non solo di lasciarlo fare, ma di fare noi insieme con Lui.

Per riflettere

Come recito il “Padre nostro”? In fretta? Mi rendo conto di ciò che dico?

La preghiera mi aiuta a scoprire Dio come Padre? Cosa chiedo quando prego: solo il pane o anche la capacità di fare la volontà di Dio, la gioia di accogliere il suo regno, la disponibilità a manifestare la santità del suo nome?

Preghiera Finale

Padre onnipotente,
preghiamo la tua misericordia:
donaci non solo di ascoltare la tua parola,
ma anche di metterla in pratica.
Distruggi in noi ciò che deve essere distrutto
e vivifica ciò che deve essere vivificato.
Concedici, Padre santo,
di credere con il cuore,
di professare con la parola,
di confermare con le opere
la tua alleanza con noi.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(opp. Lc 10,38–42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Marta e Maria, sempre così diverse nel modo di relazionarsi con Gesù, diverse anche davanti agli eventi della vita. Lazzaro era morto. Loro avevano mandato a chiamare Gesù: ma ormai era troppo tardi e lui sembrava non rispondere al loro richiamo. Allora Marta corre da Lui per portarlo a casa: sa che Dio, attraverso Gesù, accoglierà le sue preghiere e ridarà la vita a suo fratello. Maria no; era rimasta in casa, a piangere: il dolore a volte fa perdere la speranza. Al suo arrivo, Gesù resusciterà Lazzaro davanti agli occhi di Marta e di Maria e dei giudei che erano accorsi a consolare le due sorelle. La resurrezione di Lazzaro, è un fatto, ma in queste poche righe c'è un altro "fatto" che è messo in risalto: Gesù ci chiede se crediamo veramente in Lui, che è il Cristo, il figlio di Dio, che in Lui vive Dio; ebbene, se questo è ciò in cui crediamo, non dobbiamo avere paura della morte, perché in Lui e con Lui risorgeremo.

**Per
riflettere**

La morte mi fa paura? Come immagino la mia vita oltre la morte?

Preghiera Finale

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
(Salmo 33)

Preghiera Iniziale

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36-43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Gesù aveva raccontato la Parabola del buon seme e della zizzania, ma i suoi discepoli avevano compreso ben poco. Accade spesso: la Parola di Dio è lineare. Ma all'uomo piace la complessità.

I discepoli, dunque, chiesero spiegazioni. E noi? A chi possiamo chiedere noi, dal momento che Gesù non è più presente visibilmente e non ci può più rispondere in modo udibile? Gesù ci ha lasciato il suo Santo Spirito. Se umilmente ci mettiamo in preghiera, se ci rivolgiamo a Lui perché vogliamo appurare la verità, Lui dal Cielo ci risponderà, ci darà l'esatta comprensione della Parola, il suo vero contenuto.

E qual è la volontà di Dio contenuta nella Parabola della zizzania? Eccola: bene e male, figli delle tenebre e figli della luce, regno di Dio e regno del principe di questo mondo, seminatori del buon seme e seminatori della zizzania sono nello stesso campo, sulla stessa terra, nello stesso mondo, nella stessa Chiesa, nella stessa comunità, nella stessa famiglia, nella stessa società, nella stessa umanità. Sta a ciascuno di noi scegliere tra peccato e grazia, tra salvezza e perdizione.

**Per
riflettere**

Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?

Preghiera Finale

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.
Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.
(Salmo 102)

Preghiera Iniziale

Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.

Egli è santo!

Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuèle tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.

Parlava loro da una colonna di nubi:
custodivano i suoi insegnamenti
e il precetto che aveva loro dato.

(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Le parabole del tesoro e della perla di grande valore ci ricordano che Gesù è il nostro tesoro: per possedere lui bisogna essere disposti a lasciare tutto e tutti. Possiamo immaginare questo tesoro come un cassone o un vaso di terracotta pieno di monete d'oro o di argento. Sotterrare tesori nel campo era considerato un deposito sicuro in tempi di guerra o di incertezza. Tesori nascosti potevano essere dimenticati per la morte dei legittimi proprietari che portavano con sé il segreto nella tomba.

L'unico modo possibile per il lavoratore del campo di giungere a un possesso giuridicamente non impugnabile è l'acquisto del campo. Così egli vende tutto ciò che possiede per acquistare il campo e quindi il tesoro.

Il regno di Dio è un tesoro già presente, sperimentabile, trasmissibile nella parola e nell'opera di Gesù. Esso viene incontro all'uomo per suscitare la sua gioia. L'uomo vende tutto ciò che ha perché orienta in modo nuovo la sua vita. Ai tesori della terra sostituisce il tesoro del regno dei cieli.

Il vertice della parabola sta nella decisione dell'uomo davanti alla scoperta del tesoro: egli vende tutto ciò che ha allo scopo di ottenere il campo e di impossessarsi del tesoro. Esempari in questa decisione immediata e senza ripensamenti sono i discepoli che, incontrando Gesù, sono disposti a lasciare tutto per seguirlo (Mt 4,18-22; 8,21-22; 9,9; 19,16-29). Si può immaginare con quale affanno si sia messo all'opera e di quanto ridicolo si sia coperto agli occhi dei benpensanti quest'uomo che vende tutto, casa e averi, per acquistare un pezzo di terra di poco o nessun valore, brulla e infruttuosa com'è ordinariamente in Palestina.

Alla stessa derisione sono condannati i figli del Regno. Essi hanno sì acquistato un bene di inestimabile valore, ma esteriormente, agli occhi degli altri, appaiono dei falliti, degli illusi. La loro ricchezza è sconfinata ma nascosta, trasparente solo dalla grande gioia che trabocca dai loro cuori. Anche nella parabola della perla preziosa viene evidenziato il valore straordinario del regno dei cieli in rapporto ad ogni altro bene (cfr Mt 6,33). Anche qui il culmine del racconto sta nella decisione presa dal mercante di vendere tutto quello che possiede per comperarla.

**Per
riflettere**

Solo quando ci renderemo conto che il Regno di Dio è la cosa più preziosa della nostra vita, potremo veramente diventare cercatori di "perle preziose".

Preghiera Finale

Signore, nostro Dio, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio che perdona,
pur castigando i loro peccati.
Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!

(Salmo 98)

L'imitazione di Cristo

Libro I

Incominciano le esortazioni utili per la vita dello spirito

Capitolo XV — Le opere fatte per amore

Non si deve fare alcun male, per nessuna cosa al mondo né per compiacenza verso chicchessia; talora, invece, per giovare a uno che ne ha bisogno, si deve senza esitazione lasciare una cosa buona che si sta facendo, o sostituirla con una ancora più buona: in tal modo non si distrugge l'opera buona, ma soltanto la si trasforma in meglio.

A nulla giova un'azione esterna compiuta senza amore; invece, qualunque cosa, per quanto piccola e disprezzata essa sia, se fatta con amore, diventa tutta piena di frutti. In verità Iddio non tiene conto dell'azione umana in sé e per sé, ma dei moventi di ciascuno. Opera grandemente colui che agisce con rettitudine; opera lodevolmente colui che si pone al servizio della comunità, più che del suo capriccio. Accade spesso che ci sembri amore ciò che è piuttosto attaccamento carnale; giacché è raro che, sotto le nostre azioni, non ci siano l'inclinazione naturale, il nostro gusto, la speranza di una ricompensa, il desiderio del nostro comodo. Chi ha un amore vero e perfetto non cerca se stesso, in alcuna sua azione, ma desidera solamente che in ogni cosa si realizzi la gloria di Dio. Di nessuno è invidioso colui che non tende al proprio godimento, né vuole personali soddisfazioni, desiderando, al di là di ogni bene, di avere beatitudine in Dio. Costui non attribuisce alcunché di buono a nessuno, ma riporta il bene totalmente a Dio; dal quale ogni cosa procede, come dalla sua fonte e, nel quale, alla fine, tutti i santi godono pace. Oh, chi avesse anche una sola scintilla di vera carità, per certo capirebbe che tutto ciò che è di questa terra è pieno di vanità.